

RESOCONTO CONSILIARE

SA DIE DE SA SARDINIA

Domenica 28 aprile 2024

Presidenza del Presidente **Giampietro COMANDINI**

INDICE

PRESIDENTE.....	2	PRESIDENTE.....	14
MELONI MARCO (Questore del Senato della Repubblica).....	4	INTERVENTO STUDENTE ISTITUTO GLOBALE SANT'ANTIOCO.	14
PRESIDENTE.....	6	PRESIDENTE.....	15
LOY GIANNI (Comitato Sa Die).....	6	PORTAS ILARIA, <i>Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport</i>	15
PRESIDENTE.....	10	PRESIDENTE.....	16
CARTA LUCIANO (Comitato Sa Die).	10	PRESIDENTE DELLA REGIONE.	16
PRESIDENTE.....	13	PRESIDENTE.....	18
INTERVENTO STUDENTE RIOLA SARDO...	13		
PRESIDENTE.....	14		
INTERVENTO STUDENTE ISTITUTO COMPRENSIVO CABRAS.....	14		

PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE GIAMPIETRO COMANDINI

La seduta è aperta alle ore 10:47

PRESIDENTE.

Buongiorno a tutte, buongiorno a tutti. Grazie di essere presenti in questa giornata, che è la festa dell'orgoglio sardo, la festa di "Sa Die de sa Sardinia", che come Consiglio regionale insieme alla presidente Alessandra Todde abbiamo deciso di festeggiare in modo diverso per dare più senso a quello che è accaduto in quell'anno di autonomia del popolo sardo: abbiamo pensato di invitare gli studenti, i giovani studenti, voi che siete i veri protagonisti di questa giornata e che dovete da questa giornata trarre un insegnamento, intanto mi auguro di una bella giornata nella quale sedete nei banchi dei miei colleghi, che ringrazio, che sono presenti per la prima volta da spettatori. Devo dire che lo hanno fatto con piacere, hanno condiviso con me questa nuova forma per questa giornata in Consiglio regionale in cui gli eletti del popolo sardo siete voi ragazzi che dovete trarre un insegnamento dalla giornata di oggi: capire cosa significa vivere una giornata in cui qualcuno di voi interverrà dopo aver studiato, credo, insieme ai vostri professori, che ringrazio per aver accolto subito con entusiasmo la partecipazione di domenica a questo evento importante per il popolo sardo, per la Sardegna.

Ringrazio anche il dottor Feliziani, perché si è mostrato molto sensibile, ha subito preso a cuore questa iniziativa, ci ha dato la disponibilità dei Dirigenti scolastici, ci ha dato la possibilità di essere presenti insieme a voi. A me piace anche vedere una scuola in cui non ci sono diversi; siete tutti uguali, perché questa è la scuola a cui penso: una scuola in cui tutti i ragazzi possono vivere insieme, in un'Aula, in una classe. Mi auguro che la giornata di oggi vi porti un insegnamento, ma soprattutto l'entusiasmo di vivere una giornata diversa.

E, allora, signora Presidente della Regione, colleghe Consigliere e consiglieri, ragazzi di Sant'Antioco e di Cabras che siete qui presenti, gentili ospiti tutti, Autorità civili e

religiose, benvenuti alla celebrazione di questa giornata "Sa Die de sa Sardinia". Voglio ringraziare per la sua presenza anche il generale Stefano Messina della Brigata Sassari che ha voluto con noi festeggiare questa giornata, che dopo intonerà l'Inno di "Sa Die" e anche il nostro bellissimo Inno Nazionale, e il coro "Cantos de Jara" di Gesturi che insieme alla banda della Brigata Sassari intonerà le note tanto care al popolo sardo.

Care studentesse e cari studenti, io credo di aver interpretato bene la giornata di oggi e anche il pensiero dei miei colleghi della Giunta, di tutti, nel pensar bene che dedicarvi questa giornata fosse il modo migliore per far diventare "Sa Die de sa Sardinia" la giornata dei giovani sardi. E questo avviene in un momento molto particolare, all'apertura della XVII legislatura. Guardate, ogni legislatura ha un numero; il XVII vuol dire che da 17 legislature in quest'Aula siedono coloro che decidono, che fanno le leggi, che interpretano, che cercano di rispondere al bisogno dei sardi. Quindi una giornata importante all'inizio della XVII legislatura. Noi crediamo di rappresentare l'anima del popolo sardo contro gli invasori, quelli che passarono alla storia come i Vespri sardi, in cui si celebrano i moti insurrezionali che simboleggiano la lotta alla libertà per l'autonomia e letti in chiave odierna, con voi, il Consiglio regionale sardo vuole aprire una nuova stagione, vogliamo aprire una nuova stagione in questa XVII legislatura, di un dialogo costante e sempre più intenso con i giovani di tutta la Sardegna.

Cari ragazzi, voi dovete considerare quest'Aula, questi spazi del Consiglio regionale gli spazi del vostro Comune come Consiglio comunale, tutta la scuola come i vostri spazi. Voi dovete innamorarvi degli spazi delle Istituzioni, perché sono i vostri spazi, sono quei luoghi in cui si decidono le vostre sorti, quindi voi da giovani dovete seguire gli sviluppi di quello che accade nel vostro Comune di residenza, nella vostra scuola. Dovete partecipare, dovete essere attivi, dovete essere protagonisti, perché in questi luoghi si decide la vostra vita: si decide sulla qualità dei servizi; si decide sul vostro diritto allo studio, che è importantissimo, lo studio è una priorità della politica. Noi dobbiamo garantirvi lo studio, perché grazie

all'istruzione, a quello che saremo in grado di trasmettere voi sarete la classe dirigente del domani. Quindi su queste decisioni che riguardano il vostro futuro e su tante altre noi abbiamo bisogno della vostra collaborazione, noi abbiamo bisogno dei vostri occhi, noi politici abbiamo bisogno della vostra voce, ma soprattutto abbiamo anche bisogno del vostro dissenso. Voi siete giovani, molto giovani; anche voi, però, potete dissentire, potete far sentire la vostra voce in classe attraverso le vostre famiglie. Dobbiamo riportare la partecipazione attiva all'interno delle Istituzioni, perché solo facendo così noi, che da domani risiederemo in questi banchi, i miei colleghi, riusciremo a svolgere meglio il nostro ruolo, perché il popolo sardo ci ha delegato. Non lasciateci soli, oggi e domani. Partecipare vuole essere protagonismo, quindi ricostruiamo il rapporto di fiducia che ci deve essere fra Istituzioni, giovani e popolo. È fondamentale. In voi che rappresentate il futuro della nostra isola, dell'Italia e dell'Europa, del mondo, invitandovi ad appassionarvi fin da ora a tutte le attività istituzionali che si svolgono, siamo sicuri di trovare il perché del nostro agire politico. Non ci può essere un perché dell'agire politico che chi siede in questi banchi, in un Comune e in Parlamento non si rende conto che è il popolo il vero rappresentante, è il popolo che ci delega a fare qualcosa di bene per il proprio futuro, quindi noi siamo consapevoli che le Istituzioni democratiche hanno bisogno della presenza di tutti.

Ed è per questo che abbiamo deciso, quindi, partendo dai giovani di festeggiare questa festa del popolo sardo quanto mai più che attuale. Sono trascorsi 31 anni, ma l'orgoglio e la fierezza con cui ogni anno celebriamo "Sa Die" sono inalterati, anzi direi che più tempo trascorre e più i sentimenti di riscatto e di orgoglio isolano che hanno anonimato le azioni dell'insurrezione del 1794 assumono nuovi significati. Sono sempre, infatti, più attuali i valori comuni di unità, di condivisione, di identità, di autonomia, di specialità di cui noi siamo orgogliosi e fieri di essere sardi. Questi sentimenti si rinnovano ogni 28 aprile, quando non solo le Istituzioni isolate ma soprattutto la società civile e il mondo della cultura sarda rivivono con orgoglio quello che è il giorno che ricorda il nostro riscatto dall'oppressione e

dalla tirannia piemontese. Una giornata che oggi, però, deve vivere nuovi significati. Guardate, oggi la giornata vuole essere anche una giornata di riflessione, una giornata importante nella quale dobbiamo discutere di come affrontare le prossime sfide, perché dall'analisi del passato è chiaro che la Sardegna, per proiettarsi nel futuro, deve cambiare passo. Nuove sfide ci aspettano in questa legislatura, nuovi traguardi, nuove competizioni sono di fronte a noi. Dobbiamo aprirci al mondo, pur mantenendo intatto quello scrigno rappresentato dalla storia della nostra terra moderna per un sardismo nuovo, che ci deve permettere di cambiare la mentalità di tutti e soprattutto di tenere ben presenti i bisogni delle nuove generazioni, perché la Sardegna merita una nuova prospettiva. Non dobbiamo e non possiamo più permettere a nessuno che ci sia l'oppressione del nostro popolo. Per opporci a qualunque forma di moderna oppressione dobbiamo imparare a declinare meglio i temi della nostra Sardegna, di un nuovo regionalismo, di una nuova autonomia, perché nessuno può mettere in discussione le prerogative che spettano ai sardi.

Uno degli obiettivi che si pone questo Consiglio, quindi, è quello di revisionare il proprio Statuto; è necessario rendere il nostro Statuto la nostra Carta costituzionale dei diritti e dei doveri dei cittadini e delle Istituzioni in una visione più moderna e più europea, una modernizzazione che deve passare attraverso le nostre prerogative. Per attuare questo, sono necessari interventi coordinati fra quest'Aula, fra le Istituzioni, fra la scuola, fra i Comuni, fra il sistema degli Enti locali. In altre parole, dobbiamo impegnarci ad aprire un costante dialogo per rispettare il passato e fare le leggi migliori.

Ma oggi, giorno di "Sa Die", pensiamo anche ad altri temi urgenti che devono essere affrontati in tempi veloci, come la difesa dell'ambiente. Guardate, ragazzi, noi dobbiamo difendere senza nessun tentennamento i vostri diritti e io credo che la prima cosa sia superare quella che ancora oggi, purtroppo, esiste nella nostra isola (arretratezza economica, povertà, mancanza ancora di diritto allo studio) e soprattutto dobbiamo impedire l'assalto del nostro territorio dicendo "no" a tutti quelli, ai signori

del vento e del sole, che stanno cercando di deturpare la nostra terra soltanto per aspetti economici. La terra vi appartiene, è un grandissimo bene che non può essere messo in discussione. Solo se riusciremo a fare questo, dopo 230 anni, dopo quei giorni in cui uomini valorosi, come Giovanni Maria Angioy, Michele Obino, Francesco Cilocco... sarà tradotto in azioni concrete per il bene di tutti. Secondo me, i tempi sono maturi. Lottiamo democraticamente per i nostri ideali da portare avanti per il futuro della nostra terra sin dalla più giovane età. Proprio per questo, pensiamo che "Sa Die" possa essere una giornata di riflessione per tutti voi, perché siete i protagonisti del domani.

Dopo di me gli esperti del Comitato di Sa Sardinia, che ringrazio per la loro presenza e partecipazione, ci parleranno e ci ricorderanno il significato di questa giornata, celebrando il valoroso coraggio dei protagonisti di allora. Spetta, però, a noi oggi attuare tale significato. Senza dubbio, da quei moti insurrezionali trae origine anche la conquista dell'autonomia regionale. Grazie ancora cari ragazzi, grazie ancora per aver accolto l'invito. Speriamo davvero che il dialogo continui anche dopo questa giornata, che non è soltanto simbolica, e che ci porti ad essere insieme protagonisti. Grazie ancora a tutti gli ospiti presenti. Auguro una buona "Sa Die de sa Sardinia" a tutti quanti. Grazie.

Applausi

La parola al senatore Marco Meloni che porta i saluti del Presidente del Senato della Repubblica. Prego, Senatore.

MELONI MARCO (Questore del Senato della Repubblica).

Grazie, Presidente. Signor Presidente del Consiglio regionale, onorevole Pietro Comandini, signora Presidente della Regione Autonoma della Sardegna, onorevole Alessandra Todde, onorevoli Consiglieri e consiglieri regionali, componenti della Giunta regionale, Autorità civili, militari e religiose, rappresentanti della società civile e delle realtà studentesche e giovanili della Sardegna, ragazze e ragazzi, è per me un grande onore intervenire - porgendo un indirizzo di saluto in rappresentanza del

Senato della Repubblica e del suo Presidente - nell'Aula nella quale risiede, per il tramite dei suoi rappresentanti, la volontà democratica del popolo sardo. Lo è a maggior ragione in questa occasione solenne che la sua stessa legge istitutiva definisce, appunto, la giornata del popolo sardo, "Sa Die de sa Sardinia". È un invito, quello del Presidente, al quale attribuisco un forte significato istituzionale e per il quale lo ringrazio molto sentitamente. Per me è anche un'emozione profonda intervenire in quest'Aula nella quale entravo quasi 20 anni fa, chiamato a svolgere quello che considero il più alto dei compiti per un cittadino sardo, ovvero rappresentare il nostro popolo nella sua massima Istituzione autonomistica.

La giornata di oggi, come è noto, richiama un episodio storico cardine della Sarda Rivoluzione, ovvero lo "scommiato", l'allontanamento forzoso dei piemontesi, compreso il vice re, dalla città di Cagliari, a seguito di una rivolta che coinvolse una larga partecipazione popolare. Era il 28 aprile 1794, esattamente 230 anni fa. Il senso che questa ricorrenza riveste per noi sardi - nella storia della Sardegna e nella riflessione sull'identità del popolo sardo, sul legame tra popolo e Istituzioni, sull'autonomia politica e istituzionale della nostra isola - è stato richiamato con autorevolezza dal presidente Comandini. Certamente verrà approfondito dai successivi interventi in programma, in particolare dalla presidente Todde. Dunque, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni sulle lezioni che possiamo trarre da quell'episodio, sui temi più contingenti del rapporto tra Regione e Istituzioni nazionali ed europee e sui giovani, ai quali questa giornata è dedicata.

La vicenda del 28 aprile e della Sarda Rivoluzione ci lascia degli insegnamenti tanto positivi quanto negativi: positiva la capacità di stare dentro il flusso della storia europea di quell'epoca, erano gli anni dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese e dei legami delle élite locali con quelle europee; positiva l'unità di intenti e di ideali che emerse tra intellettuali, ceti dirigenti, partecipazione popolare. Uno spirito di genuina coesione che, tuttavia - e vengo ad una notazione negativa - dopo quella straordinaria giornata si consumò in una rapida disunione, con il prevalere di

interessi di ceto e di potere che condussero ad un esito opposto rispetto alle premesse. Quando, infatti, le questioni alla base della rivolta - le "cinque domande" - furono accolte dalla dinastia regnante sulla Sardegna, i gruppi dirigenti sardi che avevano prevalso ne erano ormai sostanzialmente disinteressati. Dunque prima un momento di unità e una affermazione di forza; subito dopo frammentazione e divisioni, originate da un conflitto tra interessi diversi, ad esito del quale la parte che prevalse trattava direttamente con la potenza occupante. Infine, in quella vicenda vennero piantati i primi semi culturali e politici dell'autogoverno, che circa un secolo e mezzo più tardi avrebbero portato alla rivendicazione dell'autonomia attuata nel quadro costituzionale repubblicano con lo Statuto speciale e successivamente alle idee sull'autodeterminazione e sulla sovranità, che oggi trovano spazio nell'elaborazione intellettuale, nei programmi e nelle soggettività politiche che si cimentano nell'agone democratico.

Vorrei ora richiamare un secondo aspetto, che riguarda più l'attuale contingenza. L'affermarsi, da oltre un trentennio, di forze regionaliste che hanno radici ed esprimono rivendicazioni presenti principalmente nelle aree più ricche del paese, deve indurre la Sardegna ad avere una propria strategia, di difesa dei propri interessi e di ridefinizione della propria specialità, all'altezza dei processi di riforma del rapporto tra Stato e Regioni attualmente all'esame del Parlamento. Può farlo, possiamo farlo, potendo contare su una recente, e assai importante, conquista: l'inserimento nella Costituzione repubblicana del principio di insularità, che si deve grandemente proprio ad una mobilitazione vasta e unitaria della società, della politica, della cultura sarda. Il principio di insularità può essere una chiave attraverso la quale riaffermare, in termini sia di norme sia di risorse, la necessaria equiparazione dei diritti tra i cittadini, le imprese, i lavoratori e le lavoratrici della Sardegna e quelli del resto d'Italia e d'Europa, in materie fondamentali quali l'istruzione, la salute, le infrastrutture fisiche e sociali, l'energia e la competitività del sistema produttivo, il diritto alla mobilità e, dunque, la continuità territoriale. Affermazioni e obiettivi che si devono confrontare con

alcune evidenze: primo, il PIL (Prodotto Interno Lordo) della Sardegna dal 1993 al 2022 è cresciuto dell'8,6 per cento, mentre quello nazionale del 22,3 per cento, quindi i divari sono aumentati - e molto - anziché diminuire; secondo, da qualche anno la Sardegna è entrata nuovamente a far parte delle Regioni con maggiore ritardo di sviluppo d'Europa; terzo, la Sardegna è agli ultimi posti in Europa per abbandono scolastico e normalmente tra le ultime Regioni in Italia nei diversi indicatori in campo sanitario. Si tratta di questioni che possono essere affrontate nella legislazione nazionale, così come in quella europea, e che richiedono chiarezza di visione e capacità di esercitare un confronto alla pari con lo Stato. Questioni che trovano comunque la principale sede di confronto ed elaborazione nel Parlamento repubblicano. Per questo, ritengo sia simbolicamente molto importante, e anche coraggiosa, la scelta del presidente Comandini di invitare ad intervenire in questa giornata solenne, credo per la prima volta, un rappresentante del Parlamento. Nel dialogo, nel confronto anche serrato, nel pluralismo politico, sociale e territoriale che costituisce l'essenza dell'Istituzione parlamentare, si possono individuare, rivendicare e ottenere le maggiori forme di autonomia e autodeterminazione richieste democraticamente dai cittadini per mezzo dei loro rappresentanti; ovvero voi, onorevoli componenti di questo Consiglio regionale. Voglio concludere rivolgendo un pensiero ai giovani, ai quali, come dicevo, questa giornata è dedicata. Ho richiamato i dati drammatici sul livello di istruzione. Del resto, conosciamo le difficoltà degli adolescenti e dei giovani di tutto il nostro Paese. Una condizione di disagio, materiale ed emotivo, che preoccupa in particolare sotto il profilo della salute mentale. Allo stesso tempo conosciamo bene - e lo dico anche per la mia esperienza professionale - la ricchezza di interessi, la curiosità e la freschezza intellettuale delle ragazze e dei ragazzi, la loro capacità di apprendere e soprattutto di capire. Un esempio su tutti: la preoccupazione sull'ambiente e il futuro del Pianeta che noi delle generazioni precedenti faticiamo ad abbracciare con la loro stessa consapevolezza. In Sardegna troppi giovani sono privati di una libertà fondamentale,

quella che in fondo le precede tutte: quella di scegliere come, dove e quando costruire la propria vita. Costretti, spesso, tra una nuova necessità di emigrare per poter lavorare e la difficoltà di costruire la propria vita dove preferiscono, nel loro paese, nella loro città, in quella che scelgono. Dentro o fuori la Sardegna, eventualmente anche dentro e fuori la Sardegna, ma in ogni caso liberamente. A ben vedere, la libertà di poter studiare e lavorare in Sardegna o altrove e la nostra capacità di accogliere studenti e lavoratori sono due facce della stessa medaglia: richiedono il miglioramento di molte condizioni di contesto, a partire dalle infrastrutture fisiche e sociali e dal diritto alla mobilità, e impongono un costante investimento - voglio ripeterlo - nel percorso formativo dei giovani e di tutte le persone, a partire dalla scuola e dalle nostre università. La storia ha ripreso a correre. L'Europa è attraversata da minacce geopolitiche inedite e sconvolgenti, dal ritorno della guerra all'emersione di tecnologie che ne mettono in discussione la competitività e la coesione. Pace, competitività e coesione, in altri termini le fondamenta della casa europea e del suo modello sociale, edificate a partire dal secondo dopoguerra del secolo scorso, sono messe fortemente in discussione. Solitamente i rapporti di studio delle Istituzioni europee sul futuro del processo di integrazione - mi riferisco a quelli affidati a due italiani, Enrico Letta e Mario Draghi - preludono a cambiamenti nel quadro istituzionale e in quello economico-sociale. Anche a livello nazionale, come dicevo, è in corso di esame parlamentare un processo di revisione dell'assetto istituzionale, che riguarda sia la forma di Governo sia il rapporto Stato-Regioni. Perché questi potenti processi di riforma siano occasione di miglioramento e rafforzamento della condizione della nostra isola, perché siano accompagnati dalle opportune revisioni degli strumenti di rango costituzionale - li citava il Presidente - e legislativo che sono alla base del funzionamento delle nostre Istituzioni regionali, sarà necessario - ed è questo l'auspicio che rivolgo a questo Consesso - individuare anzitutto un adeguato sistema di confronto e relazione con i diversi livelli istituzionali coinvolti e, ancor più, da parte delle Istituzioni democratiche della

Sardegna la capacità di distinguere tra idee, programmi e valori oggetto del naturale conflitto politico e questioni sulle quali trovare quell'unità che corrisponde all'interesse generale del popolo sardo. Auguri e bona Die de sa Sardinia" a totus!

Applausi

PRESIDENTE.

Ora, accompagnata dalla banda della Brigata Sassari con l'aiuto del coro "Cantos de Jara" di Gesturi, intoneremo la selezione delle strofe dell'Inno ufficiale sardo "Procurade 'e moderare".

Applausi

Canto dell'Inno sardo suonato dalla banda musicale della Brigata Sassari e intonato dal coro "Cantos de Jara" di Gesturi.

"I segni dell'identità". Prego, Professore.

LOY GIANNI (Comitato Sa Die).

Bona festa, a tottus, a is chi funt accanta e a is chi funt attesu, massimamenti a is giòvunus chi prenint custa sala e a tottus is piccioccus e piccioccas chi si preparant a arregòllirri s'erentzia de custa terra nosta. E Bona festa a chini - pensu chi siais medas, a dolu mannu, - no podit cumprèndiri, a doveri, unu de is sìmbulus prus importantis de su pòpulu nostru - sa limba chi seu umperendu, - po curpa de s'imbrighera, de su macchìmini de is generatzionis de prima, chi hant truncau sa costumantzia - una lei naturali - de candu is babbus tramittiant a is fillus sa matessi limba ch'iant imparau de is babbus insoru. Gai de unas cantu generatzionis, medas babbus e mammas hant incumentzau a bos si chistionai cun un'àtera limba, sa limba italiana. Po mori 'e cussu, bos hant privau de unu de is sinnus prus importantis po unu pòpulu. D'hant fattu con mei purur, ma mi seu arrenegau, d'happu imparada, e immmoi cun is fillus mius, de candu funt nascius, chistionu, solu e unicamenti, sa limba sarda. Is istituzionis, làicas e de sa cresia, po parti insoru, si fiant postu in conca chi a chistionai in sardu fessit cosa mali fatta, finas a erribai a du proibiri in is

scolas e in sa liturgia, mancai sa fidi, comenti non imparat Papa Frantziscu – issu che'est istettiu pesau cun su dialettu piemontesu – si podit trasmittiri fetti cun su dialettu etotu, cun sa limba materna. Po mori 'e custu, medas de bosàterus, po cumprèndiri custus fueddus, si depint agiudai cun sa tradutzioni a s'italianu. Cun tottu, in su matessi tempus, teneis sa fortuna de pigai parti, oi, a una celebratzioni chena prus sa sudditantzia de su passau; giai chi sa bregungia no si da seus lassada a palas e pigat pei – fintzas in is istituzionis – su recùperu de sa dignidadi de sa limba nosta e sa cuscièntzia de cantu custu sinnu de identidadi siat importanti. Sa Sardinia tenit una bandera, unu stemma, eredau de una storia chi benit de attesu, mancai su certificau de nascentu non siat seguru. Sa lei, oi, pretzettada chi sa conca de is cuatru morus depit èssiri bendada e sa cara depit mirai faccias a s'ala de sa pertia chi aguantada sa bandera. Sa Sardigna tenit un innu, chi su pòpulu hat scioberau de sei, umperendudeddu, fattu fattu, de prus de cent'annus: su componimentu de Frantziscu Ignatzu Mannu "Su patriota sardu a sos feudatarios", chi conosceus cun is fueddus de su primu versu: Procurade 'e moderare. E sa Sardiniaa tenit fintzas una festa cosa sua: Sa Die de sa Sardinia, sa di de oi. Una festa chi arregodat sa pesada de is casteddaius, chi nci hant stuppau a su visurrei e a is funtzionarius piemontesus. Ma sa festa no est sa cunsequenzia de cussu fattu. Prus a prestu, rappresentada s'accabbu de unu camminu – incumentzau in is annus 70 de su sèculu passau – chi hat portau, a primu, a su disigiù e, a pustis, a sa decisioni de istituiri una di de riflessioni, e de festa, de su pòpulu sardu. Un processu chi s'accapiada cun sa chistioni, ancora oberta, a pitzus de s'autonomismu chi, a cumentzai de insandus, hat torrau a biri una crèscida manna de su sentimentu de s'identidadi. Sentimentu chi hat deppiu cumbàttiri contras de unu sistema de centralizatzioni politica contraria a is manifestatzioni de sa cultura nosta, tanti chi, a bortas, das hat proibias, atras bortas dis hat postu trampas o das'hat allacanas is su campu de su stereotipu o de su folklori. Tandu, po cantu a is sinnus de s'identidadi, iaus a deppir'èssiri a postu! Ma is cosas – a dolu mannu – no funt propriu de aici. Sa

situatzioni de oi de su populu sardu si podit rapresentai cun un'immàgini. A pustis de su tempus de su peccau – candu, prim'ancora chi su caboniscu cantèssidi, eus arrenegau sa matessi istoria nosta – biveus sa temporada de s'arripentimentu. S'arredimeus a pagu a pagu, cumentzendu a cumprèndiri, a assaborai, a promòviri is sinnus de s'identidadi nosta, de pòpulu, e a nd'èssiri orgogliosus. Su Conciliu plenariu sardu de su 2001, po parti sua, hat torrau a pretzai sa limba sarda comenti "singolare strumento comunicativo della fede" e hat augurau de d'avvalorai in sa liturgia. Ma non funt is sinnus de foras - is chi castiant a sa forma - sa cosa prus importanti. Sa pregunta est cali sianta is sinnus, is simbulus de s'identidadi de anintru. Ita bogliat nai, a sa torrada de is contus, a èssiri unu pòpulu. Non est tanti sa bandera po issa etotu, a èssiri importanti. Prus a prestu, est su fattu chi sempri de prus, hòminis e fèminas tengiant su disigiù de da bentulai cussa bandera, in dogna logu, in tottu su mundu – siat in is arrugas de is cursas de bicicletta, siat in su sagrau de Santu Perdu in Roma – poita nce dus pappat su pinsighingiu, de du tzerriai a boxi manna chi appartenint a unu pòpulu e disigiant chi tottu su mundu du scipada. Ma comenti si podit certificai candu una persona fait parti de su pòpulu sardu? De seguru no poit'èssint un'innu e una bandera, ma po su prexiu, po sa passioni po su gosu etotu de is chi bèntulanta cussa bandera o càntanta cuss'innu. Si podit nai - forsis - chi siant sardus tottus is chi funt nascius, o bivint, in cust'isula, de sèmpiri vagabunda in su mari mediterraneu? O hant'èssiri is filamentus de su Dna a scoviai chini est sardu de averas e chini nono? O s'artaria, su colori de is pilus, o sa "u" in s'acabbu de su fueddu? O su fattu de sciri chistionai una limba de su logu. O hat a podit èssiri s'origini de s'areu? Chi, a bortas, s'attobiat in su sangunau? Nudda de tottu custu. In primis: non est sa cittadinantzia a definiri unu pòpulu, mancai su fueddu "populu" s'umperit comenti equivalenti de cittadinu de un'Istadu. Unu populu podit esistiri, e mantènniri s'identidadi cosa sua, finas anintru de unu sistema statali prus mannu. A bias, comenti capitat a sa Sardinia, s'Istadu etotu podit arreconòsciri sa specialidadi e cuncèdiri poderis de autonomia. Unu populu, podit esistiri fintzas chen'e territoriu, coment'est

istettiu po Israele, chi hat mantènniu s'identidadi, chena de Istadu, spainau po tottu su mundu, o comenti is pòpulus opprimius de oi, is kurdus, il palestinesus e àterus meda, chi sghint a mantènniri s'identidadi de pòpulu, cun tottu chi no dis permettinti de creai un'Istadu in su territoriu aunia bivinti. Calegunu pòpulu, comenti is Rom, spainau po tottu su mundu, sghid' a mantènniri s'identidadi sua, mancai no tèngiada, e mancu du pretendada, unu territoriu po fundai un'Istadu. Sa manera de esercitai su dominiu a pitzus de is pòpulus chi reclamant su rispettu de is dirittus insoru, po fortuna, no sèmpiri lompit a su livellu de ferocidadi e de disumanidadi – chi est cosa de non creiri – chi a di de oi s'umperat contra de su populu palestinesu, tanti de ndi ndi deppiri tènniri bregungia. Su pòpulu sardu est fattu de personas chi, castiendu a sa terra e a sa storia de sa Sardinia, cundivìdinti sa fatiga de biviri, cundivìdint s'isperantzia in su tempus c'hat a bènniri; cundivìdint sa solidariedadi, funt cuscientis de appartènniri a una collettividadi e trabagliant imparis po su progressu de tottus. Eccu, su sinnu prus importanti est propriu custu: su coru: m'intendu in coru chi sardu seu! Nudda nos appartenit. Seus nosus chi appartenus a custa terra, a sa nazione sarda, a su pòpulu sardu. De nosus tottus – francu caleguna rara eccezioni – su mundu si nd'hat a iscarèsciri prestu meda, e nd'hant erribai àterus, e s'hant a sètziri in su postu chi eus lassaus. Cun tottu, po su tempus chi feus parti de custa patria nosta – is hòminis e is fèminas tenint duas patrias: una est sa domu insoru e s'atera est su mundu intreu – po custu tempus teneus s'opportunidadi de operai, po beni o po mali, alloghendu e arricchendu su territoriu, oppuru degogliendudeddu; teneus s'opportunidadi de arricai s'istoria sua, oppuru de d'impoberai; teneus s'opportunidadi de agiudai a sa crèscida econòmica, a su benèssiri de tottus, oppure de sdorrobai po cuntentai s'egoismu de dognunu de nosus. Tottus podint èssiri parti de su pòpulu sardu: tottus is chi – chen'e ponniri in contu de cali corrunconi de su mundu ndi siant erribaus, de su colori de sa peddi, de calichisiat differentzia personali – pigant parti cun su trabagliu, cun is fainas, cun sa cultura insoru, a su progressu de sa terra chi dus arricidi. Aicci funt sèmpiri andaus in

contus in sa storia de sa Sardinia: un'ammistura de personas, de camaradas, de comunidadi - a bortas, a su cumentzu, fiant issus etotu invaloris - ma chi a pustis hant donau s'adesioni a su pattu - no iscrittu - ch'est a fundamentu de su pòpulu nostu. Sa di de sa festa de su pòpulu sardu est, e depit sghiri a èssiri s'occasioni po arrenovai cussu pattu de cunbivimentu, s'impegnu a trasmitteri, a is fillus, sa sienda arricia de is babbus nostus, chena si scarèsciri chi sa cultura e sa limba funt parti inseparabili de s'ambienti naturali chi teneus su doveri de trasmitteri, intreu, e mancai ammellorau, a is generatzionis chi - o prima o a pustis - hant a pigai su postu nostu. Sempri chi su coru nos si du cumandit.

(Buona festa a tutti, soprattutto, ai giovani presenti in questa occasione, e a tutti i giovani, e le giovani, che si accingono ad ereditare questa terra. Buona festa ai giovani e alle giovani che, in buona parte, avranno difficoltà ad intendere uno dei più importanti simboli del nostro popolo, la lingua, la lingua sarda, in tutte le sue varianti, perché una dissennata ubriacatura delle generazioni precedenti ha interrotto l'eterna costumanza - derivata da una legge naturale - per cui i genitori tramettevano ai propri figli la stessa lingua appresa dai loro genitori, semplicemente parlando con essi con la loro lingua - come si fa dappertutto - ed hanno incominciato a parlar loro con un'altra lingua, la lingua italiana, privandoli, così, di una conoscenza, di una risorsa, di uno dei segni più importanti di un popolo. Le Istituzioni, laiche o religiose, a loro volta, hanno ritenuto disdicevole utilizzare la propria lingua, sino a vietarla nelle scuole, a proibirla nelle celebrazioni religiose, nonostante, come insegna Papa Francesco, cresciuto nel dialetto piemontese, la fede solo si può tramettere nel proprio dialetto, nella lingua materna. È per questo che una parte di voi, giovani, per comprendere la vostra stessa lingua, in questa occasione, dovrete ricorrere ad una traduzione all'italiano. Allo stesso tempo, tuttavia, avete oggi la fortuna di partecipare ad una celebrazione che avviene senza più la sudditanza del passato, avendo superato la vergogna, mentre avanza, anche nelle Istituzioni, il recupero della dignità della nostra lingua e la consapevolezza di quanto

sia importate questo segno di identità del popolo sardo. La Sardegna ha una sua bandiera, un suo stemma, ereditati da una storia lontana, privi di sicuro certificato di nascita. Pur in presenza di qualche divergenza di opinioni, la legge ribadisce che la testa di ciascun modo deve apparire bendata e rivolta verso il lato che si fissa all'asta. La Sardegna ha un suo Inno, scelto spontaneamente dal popolo mediante l'uso, e ratificato, e reso Inno ufficiale della Regione Sardegna, nel 2018, con la legge regionale n. 14 che ha anche individuato le strofe da eseguire nelle cerimonie ufficiali: il componimento di Francesco Ignazio Mannu "Su patriota sardu a sos feudatarios", che da oltre un secolo ci tramandiamo con le parole del primo verso "Procurare e moderare". E la Sardegna ha una sua festa, "Sa Die de sa Sardinia", il 28 aprile, istituita con la legge regionale n. 44 del 1993. La festa cade nel giorno della rivolta dei cagliaritari - che costrinse alla fuga il vice re e i funzionari sabaudi - ma non è la conseguenza naturale di quell'episodio. Essa rappresenta, piuttosto, la conclusione simbolica di un percorso, avviatosi negli Anni Settanta del secolo scorso, sfociato prima nell'aspirazione e poi nella decisione di istituire una giornata di riflessione, di festa, del popolo sardo. Un processo che si inserisce nel lungo dibattito sull'autonomismo della Sardegna che, a partire da quegli anni, ha visto una forte ripresa del sentimento identitario. Sentimento ostacolato da un processo di centralizzazione politica e culturale che impediva l'espressione delle culture del popolo sardo, vietandole - a volte - ostacolando, o confinandole all'esteriorità dello stereotipo o del folklore. Quanto ai simboli ai simboli della nostra identità abbiamo quindi le carte in regola. Ma le cose, purtroppo, non sono così semplici. L'attuale situazione del popolo sardo si può rappresentare con un'immagine: dopo la stagione del peccato - durante la quale, prima ancora che il gallo cantasse, abbiamo ripetutamente rinnegato la nostra stessa storia - viviamo la stagione del pentimento. Ci redimiamo, a poco a poco, imparando a capire, ad assaporare, a promuovere i segni della nostra identità di popolo, e ad andarne orgogliosi. Il Concilio plenario sardo del 2001

ha rivalutato la lingua sarda quale "singolare strumento comunicativo della fede" e ne ha auspicato la valorizzazione nella liturgia. Ma non sono i segni esterni, quelli formali, la cosa più importante. Dobbiamo chiederci quali siano i segni, i simboli interiori dell'identità. Cosa significa, in definitiva, essere sardi, essere popolo. Non è la bandiera in sé ad essere importante. Ma il fatto che, sempre più spesso, uomini e donne avvertano il bisogno di sventolarla, quella bandiera, nelle più disparate manifestazioni, in tutto il mondo, dalle strade delle corse ciclistiche al sagrato di Piazza San Pietro, per un bisogno - che viene da dentro - quello di rappresentare la propria appartenenza ad un popolo, di farsi riconoscere e di voler essere riconosciuti. Ma come può esser certificata l'appartenenza al popolo sardo. Non certo per esistenza di un inno o di una bandiera; ma per ma il gusto, la passione e la gioia, di quanti sventolano quella bandiera o cantano quelle strofe. Sardi sono forse tutti coloro che risiedono in quest'isola che, da sempre, vagabonda nel Mar Mediterraneo? O quanti in quell'isola sono nati? O saranno i filamenti del DNA a rivelare chi veramente è sardo e chi non lo è? O saranno la bassa statura o il colore dei capelli, o la "u" finale, o la capacità di esprimersi in una delle lingue locali, magari certificata dal titolo che le università incominciano a rilasciare ai sardo-parlanti evoluti? O potrà essere l'albero genealogico, a volte rappresentato dal cognome? Niente di tutto ciò. In primo luogo, soprattutto, non è la cittadinanza a definire un popolo, anche se il termine popolo viene usato anche come equivalente dei cittadini di uno Stato. Un popolo può esistere e mantenere la propria identità culturale anche all'interno di una più ampia realtà statale; a volte, come per la Sardegna, con il riconoscimento da parte dello Stato della sua specialità e l'attribuzione di alcuni poteri di autonomia. Un popolo può esistere persino in assenza di territorio, come è stato per il popolo di Israele, che ha mantenuto la propria identità di popolo anche senza essere Stato; o come i popoli oppressi, kurdi, palestinesi e tanti altri, vivi e vitali, nonostante venga loro negato il diritto costituire un'entità statale nei territori in cui vivono. Alcuni popoli mantengono la loro forte identità, come i Rom, nonostante neppure

abbiano un territorio da rivendicare. I gradi di esercizio del dominio sui popoli che reclamano i propri diritti, per fortuna, non sempre, raggiungono gli inauditi livelli di ferocia e di inumanità che oggi - con il silenzio complice di troppi Stati - si consuma contro il popolo palestinese, e che deve farci vergognare. Nessuno viene iscritto, d'ufficio, al popolo sardo. Il popolo sardo è costituito dalle persone che, in riferimento ideale alla terra ed alla storia della Sardegna, condividono la fatica di vivere, condividono la speranza nel futuro, condividono la solidarietà, hanno coscienza di appartenere ad una collettività e collaborano per il suo progresso. Ecco, il segno più importante è proprio questo: il cuore. M'intendu in coru chi sardu seu! Niente ci appartiene, siamo noi ad appartenere alla nostra terra, alla Nazione sarda, al popolo sardo. La stragrande maggioranza di noi sarà dimenticata ed altri verranno a prendere il nostro posto. Tuttavia, per tutto il tempo in cui apparteniamo a questa nostra patria - l'uomo ha due patrie: una è la sua casa e altra è il mondo! - abbiamo l'opportunità di operare, nel bene e nel male: conservando ed arricchendo il suo territorio, oppure devastandolo; abbiamo l'opportunità di arricchire la sua storia e la sua cultura, oppure di immiserirla; abbiamo l'opportunità di contribuire alla sua crescita economica e al benessere della collettività, oppure di sottrarre risorse per il nostro egoismo. Tutti possono far parte del popolo sardo: tutti coloro che, indipendentemente dalla terra d'origine, dal colore della pelle e di ogni altra differenza, hanno eletto la Sardegna quale loro terra e contribuiscono con il lavoro, con le opere, con la loro cultura, al progresso della terra che li accoglie. Così è sempre stato nella storia della Sardegna: un crogiolo di persone, di gruppi, di comunità, non di rado essi stessi invasori, inizialmente, che hanno poi aderito al patto costitutivo, non scritto, del nostro popolo. Il giorno della festa del popolo sardo è, e dovrà continuare ad essere, un'occasione per rinnovare il patto di convivenza, l'impegno a trasmettere l'eredità ricevuta, ricordando che la cultura e la lingua sono parti inseparabili dell'ambiente naturale che abbiamo il dovere di tramettere intatto, e se possibile migliorato, alle future generazioni. Se il cuore ce lo comanda).

Applausi

PRESIDENTE.

Grazie al professor Gianni Loy. Ora interviene il professor Luciano Carta, sempre del Comitato "Sa Die de sa Sardinia" per l'intervento dal titolo "Il Canto della Sarda Rivoluzione". Prego, Professore.

CARTA LUCIANO (Comitato Sa Die).

Amìgas e amigos istimàdos su 28 de Abrile de su 2018 su Cunsìzu regionale de sa Sardinia hat approvàdu sa lezze regionale, chi hant publicàdu in su BURAS su 4 de maggiu de su matessi annu n. 14, chi dezidiat chi s'innu de Franziscu Innàssiu Mannu Su patriota sardu a sos feudatarios – chi totu connoschimos dae sos primmos duos versos "Procuràde 'e moderare / barobnes sa tirannia" – dae cussu momentu in susu fit s'Innu Ufficiale de sa Regione Sardada. Appustis cun sa lezze regionale de su 24 de abriale de su 2019 e cun su Decretu Presidenziale de su 7 de àustu n. 86 beniant istabilidas siat sa melodia chi si deppet usare in sas zerimonias uffiziales (si tractat de sa melodia de sos Gosos de sos Santos) e siat sas istrofas chi de deppet cantare, est a narrer sas numeru 1, 2, 4, 24, 46 e 47. S'innu, chi est istàdu cumpostu in mesu a sos accadimentos de sos urtimos deghe annos de su Milli e Setteghentos sardu, in sos tres anos ch andhant dae su 1793 a su 1796, a cominzare dae s'annu chi su poeta l'hat cumpostu est istàdu sa vera cantòne cun sa cale sos Sardos de s'edàde nostra hant semper manifestàdu su disizu de una soziedàda pius zusta contr'a onzi prepotenzia, a su matessi modu comente, cun sa Marsigliesa cumposta issa puru in cussos annos dae Rouget de Lisle, su Populu franzèsu hat manifestàdu su disizu de una soziedade fatta de omnes e feminas libberos e uguals. Edduncas Su patriota sardu a sos feudatarios est su cantu cun chie su Populu sardu s'est alliniàdu istoricamente in sas conchistas de su mundu cuntemporaneu e cun chie hat manifestàdu dae duos seculos a custa parte sos disizos suos pius profundos de una soziedàde zusta e abbitàda dae òmnes libberos. In sos annos de sa "Restaurassione" – est a narrer dae su 1815 a su 1848, cando fimis governados dae sos

Rees de sa dinastia de Savoia – s'innu hat dèppidu vivere cuàdu comente unu bandidu. Pro fortuna su canòligu Uàne Ispanu l'hat prubbicàdu in su 1865 in s'òbera Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese, mancari hapat cummentàdu chi si tratta'at de "un'iscrittura de cussas chi su prubbicant in tempos de anarchia". In manera meda differente e pius zusta, mustrandu comente s'innu fit meda amàdu dae su Pupulu sardu e dae sos intellettuales progressistas, s'iscrittore e viaggiadore inglesu John Warre Tyndale l'hat prubbicàdu e traduidu in limba inglesa in su 1849 in s'òbera de tres volùmenes The Island of Sardinia e hat iscrittu: "in sa revolutzione sarda de sos urtimos annos de su Milli e Settighentos non bi est istàda àtera iscrittura chi hapat minàdu su podère de sos feudatarios". A cunsacrare una 'orta pro sempre s'innu de Franziscu Innassiu Mannu comente cantu de gherra contr'a calesiat in zustissia soziale hant contribuìdu ispezialmente sos intelettuales radicales de s'urtima parte de su Milli e Ottighentos e, tra issos, ispezialmente su poeta nuerèsu Bustianu Satta, chi l'hat traduida in versos italianos in sa "Nuova Sardinia" de sa primma die de su mese de Martu de su 1896, cando sos Sardos hant tzelebràdu sos chent'annos de su governu de su Cabu de Tàttari comente Alternos de Uàne Maria Angioy tra martu e làmpadas de su 1796 e de s'isfortunàda "marcia" subra a Cstèddu pro ottenner s'abolissione de s'odiòsu e anacronisticu sistema feudale che opprimiat ancora sas populassiones de campagna de sa Sardigna ancora in su seculu de sas Luminàrias. Edduncas, si est cosa zerta su valore istoricu e identitariu de s'innu, deppimos però lamentare una meda paga connoschènsia de issu dae sa populassione sarda. Cosa custa, bisonzat de azzùnghere, favorida dae su fattu chi est un'òbera poetica meda complessa, sende chi tenet 47 octavas pro 376 versos in tottu, che non semper sunt faziles a los cumprendre. Eo chi lu naro bi happe giài dedicadu unu volumene, chi est bessidu in su 2002 e in d'una segunda edizione in su 2006, che ancora a oe est s'edizione istoricucritica pius cumpleta chi bi siat intr'a sas òberas istampadas. Cunsideràdu chi si trattat de un'òbera prezisa comente deppent essere sas òveras

istoricucriticas – sa parte filologica l'hat fatta su professore Paulu Maninchedda – nos est pàssidu zustu, pro render fazile sa cumpressione de s'innu a unu prubbicu mannu, nde faghene puru un'edizione pius fazile a la cumprendre cun custa libberittu, inùe s'argumentu lu podimos dividire in battor Seziones. Sa primma Sezione cumprèndhet sas cambas dae 1 a sa 'e 3 de s'innu, chi est su Proemiu inue su poeta faghet s'isterrida de su tema: s'avvertentzia a sos feudatarios chi su populu non ndhe podet pius de cussa tirannia edd'est creschìndhe su razzòlu de su populu: "Sas aèras minettant temporale"! In sa segunda Sezione si suggèrit a sos lezzidòres, in d'unu saggiu istoricu lizèru, una crae de lezzidura de s'innu de F. I. Mannu intro a s'universu culturale sardu de su seculu de sas Luminàrias inùe sa Sardigna puru hat partizipàdu, mancari cun sa limitadèsa imposta da sa posizione geografica de sa matessi isula, de sa cultura de su Settighentos in Europa. Sa terza Sezione offèrit, a sos lezzidòres pius volenterosos, unu cummentu puntuale de de totu s'innu, in modu de tenner una cumpressione cumpleta de s'innu matèssi. Sa quarta Sezione proponet, paris cun su testu de s'innu comente fit connòschidu primma de sa fundamentale edissione de Raffa Garzia in su 1896, sa versione poetica in limba italiana de Bustianu Satta, in s'occasione de sa zelebrassione de sos primmos chent'annos de sa "marcia" de Angioy dae Tattari a Casteddhu, fatta dae sos intellettuales progressistas chi si reconnoschiant in su giornale "La Nuova Sardegna", chi hat cunsacràdu sa "fortuna" definitiva de Procurade 'e moderare comente cantu de lotta e de protesta. S'auguriu pius sentidu est, pro finire, de cuntribuìre non solu a fagher in modu chi s'innu siat connòttu pius e menzus dae su Populu sardu, ma puru a "irraighinare" una 'orta pro semper, dae s'opinione comune de sos sSardos, parizzos modos de pensare chi, a dolu nostru, sighint a esser diffundhidas dae sos medios de comunicassione soziale e in sas òberas chi si prubbicant, inùe si biet chi s'innu non godit de s'attenzione chi meritat de parte de sa zente e de s'imperdonabile affuttidura subra de s'innu matèssi dae sos "taduttori de' traduttor d'Omero" de domo nostra. Tra sos modos irbagliados de cunsiderare s'innu de F. I.

Mannu dae medas Sardos in cust'ocasiobene cherzo ammentare solu duos. Medas sighbint a cramare s'innu "Su patriottu sardu a sos feudatarios". Sa peràula "patriottu" – chi est istàda usàda dae su poeta nuerèse Bustianu Satta, no est propriu peraula nostra e no appartènet a s'armoniosa limba lugudoresa de F. I. Mannu othierèsu, chi infattis hat intitulàdu s'òbera sua "Su patriota sardu a sos feudatarios. Àteros poi sighbint a narrere, contr'a onzi evidenzia interna e a su chi s'innu cuntènit, su chi hat iscrittu pro isbagliu su benemèritu canòligu Uanne Ispanu, chi hat nadu chi s'innu est istàdu cumpostu in su 1794. Nono miràde! S'innu su poeta l'hat cumpostu in mesu a sa gherra de sas populassiones de sa campagna, chi hat tentu su puntu pius artu in su 1795 e no in su 1794. Est istàdu a comintzare dae cuss'annu fundhamentale de sa gherra contr'a sos feudatarios, chi hat ispiràdu s'innu, e chi, comente hat iscrittu s'istoricu de S'Alighera Zuseppe Mannu, s'innu est diventàdu su cantu de totu cuddos chi cheriant s'abolissione de su sistema feudale, cosa chi si deppiat fàghere netzessariamente pro su benessere de su Populu Sardu. E goi fino. Gratzias a totus.

(Care amiche e cari amici, il 28 aprile 2018 il Consiglio regionale della Sardegna approvava la legge regionale, pubblicata sul BURAS il 4 maggio 2018 n. 14, che sanciva l'adozione dell'Inno di Francesco Ignazio Mannu "Su patriota sardu a sos feudatarios" - universalmente noto dai primi due versi "Procurade 'e moderare barones sa tirannia" - come Inno ufficiale della Regione Sarda. In seguito, con la legge regionale 24 aprile 2019 e con il Decreto Presidenziale del 7 agosto n. 86, venivano precisate la melodia con cui esso deve essere eseguito nelle cerimonie ufficiali (quella tradizionale dei Gosos) e le strofe da cantare (le nn. 1, 2, 4, 24, 46-47). L'Inno, nato nel cuore delle vicende dell'ultimo decennio del Settecento sardo, durante il triennio 1793-1796, fin dall'anno della sua composizione è stato, per eccellenza, il canto con cui i sardi dell'età contemporanea, hanno sempre espresso l'aspirazione ad una società più giusta contro ogni sopruso e contro ogni oppressione, allo stesso modo in cui, con la coeva Marsigliese di Rouget de Lisle, i

francesi hanno espresso la loro aspirazione ad una società di liberi ed uguali. "Su patriota sardu a sos feudatarios" è, dunque, il canto con cui il popolo sardo si è storicamente inserito nelle conquiste del mondo contemporaneo e con cui ha manifestato da due secoli a questa parte le sue più profonde aspirazioni ad una società giusta e di uomini liberi. L'Inno, costretto "alla macchia" per tutta la prima metà dell'Ottocento, negli anni della Restaurazione e del Governo assoluto dei Savoia, è stato riscoperto nell'isola dal canonico Giovanni Spano nel 3° volume delle sue Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese, pubblicato nel 1865, pur connotandolo come "una di quelle solite produzioni di cui sogliono essere fecondi i tempi di anarchia". In modo più equanime, a dimostrazione di quanto quel carme fosse vivo nel cuore e nella memoria, costretta alla clandestinità dai Governi assoluti, degli intellettuali progressisti sardi, esso era stato giudicato dal viaggiatore inglese John Warre Tyndale, che lo aveva pubblicato, con traduzione inglese a fronte nel 1849 nella sua ponderosa opera in tre volumi "The Island of Sardinia": "In quella commozione di animi [dei moti antifeudali della fine del Settecento]" - egli scriveva - "non fuvvi alcun'altra scrittura che abbia scalfito più al vivo la possanza feudale". A consacrare in modo definitivo l'Inno del Mannu come canto di lotta e di protesta contro ogni ingiustizia sociale furono gli intellettuali radicali della fine dell'Ottocento e tra essi, in particolare, Sebastiano Satta, che ne offriva una traduzione in versi in lingua italiana su "La Nuova Sardegna" del 1° marzo 1896, in occasione delle celebrazioni del primo centenario del Governo del Capo di Sassari in qualità di Alternos da parte di Giovanni Maria Angioy tra marzo e giugno 1796 e della sua sfortunata "marcia" su Cagliari per ottenere l'abolizione dell'odiato e anacronistico sistema feudale che ancora opprimeva le popolazioni rurali della Sardegna in pieno secolo dei Lumi. Se è indubbio, dunque, il valore storico e identitario dell'Inno, si deve tuttavia lamentare una conoscenza molto approssimativa di esso da parte di una larghissima fascia di popolazione sarda. Circostanza, occorre aggiungere, sicuramente favorita dal fatto che

la composizione poetica è assai complessa, constando di ben 47 ottave, per un totale di 376 versi, di non sempre agevole comprensione. Chi scrive ha dedicato ad essa un volume, uscito nel 2002 e in seconda edizione nel 2006, che costituisce a tutt'oggi la più completa edizione storico-critica disponibile tra le opere a stampa. Trattandosi di un lavoro complesso e minuzioso come sono le opere di carattere storico e filologico - la parte filologica è stata curata dal docente di Filologia romanza prof. Paolo Maninchedda - è sembrato opportuno, per facilitare al più vasto pubblico la comprensione dell'Inno, in occasione della festa del popolo sardo, curarne una trattazione di carattere divulgativo con l'opuscolo che è stato distribuito a tutti i partecipanti, in cui possiamo individuare quattro Sezioni: 1° Sezione, propone una drammatizzazione del testo poetico in chiave storica, attraverso una "scomposizione" delle 47 strofe che ripercorre, in senso diacronico, le vicende del "Triennio rivoluzionario sardo" chiaramente individuabili al suo interno, dalla guerra vittoriosa contro la tentata invasione francese nell'inverno 1793 alla cacciata dei piemontesi il 28 aprile 1794 e alla lotta delle popolazioni rurali contro il sistema feudale durante il 1795; 2° Sezione, viene suggerita, attraverso un agile saggio storico, una chiave di lettura dell'Inno del Mannu all'interno della temperie culturale e politica del Settecento sardo, partecipe, con tutti i limiti propri del condizionamento geografico dell'isola, della cultura del secolo dei Lumi; 3° Sezione, si offre, ai lettori più volenterosi, un commento puntuale di tutto l'inno, in modo da offrire la possibilità di una comprensione integrale di esso; 4° Sezione, viene riproposta, insieme al testo dell'Inno così come era conosciuto prima della fondamentale opera di Raffa Garzia datata 1899, la versione poetica in lingua italiana di Sebastiano Satta in occasione, nel corso del 1896, del primo centenario della "marcia" di Giovanni Maria Angioy da Sassari a Cagliari, promossa dalla intellettualità progressista dell'isola, legata al quotidiano "La Nuova Sardegna", che ha consacrato la definitiva fortuna di "Procurade 'e moderare" come canto di lotta e di protesta. L'auspicio più sentito è, infine, di contribuire, oltre che a una conoscenza più puntuale dell'Inno del popolo sardo, a "sradicare" finalmente dalla

communis opinio, alcuni luoghi comuni, che purtroppo continuano a circolare su di esso in opere a stampa e nei mezzi di comunicazione sociale, che denotano una scarsa attenzione e un'imperdonabile leggerezza da parte di tanti nostrani "traduttori de' traduttor d'Omero". Tra questi, ne ricordiamo in particolare due. Molti continuano a citare l'Inno come "Su patriottu sardu a sos feudatarios". Il termine "patriottu" - accreditato dal poeta nuorese Sebastiano Satta - è del tutto spurio e non appartiene certo all'armonioso logudorese di Ozieri di Francesco Ignazio Mannu, che di fatto ha intitolato la sua opera "Su patriota sardu a sos feudatarios". Altri, inoltre, continuano stancamente a ripetere, contro ogni evidente logica interna e i contenuti sostanziali dell'inno, quanto scrisse erroneamente il pur benemerito canonico Giovanni Spano, che datò l'Inno al 1794. In realtà l'Inno fu composto nel cuore della lotta delle popolazioni rurali contro il feudalesimo, che ebbe il suo apice nel 1795 e non nel 1794. Fu a partire da quell'anno cruciale della lotta antifeudale, ai cui contenuti e rivendicazioni tutto l'inno si ispira, che, come ha scritto lo storico algherese Giuseppe Manno, esso divenne il canto di quanti rivendicavano il superamento del sistema feudale come indilazionabile premessa per il benessere della società sarda. Grazie).

Applausi

PRESIDENTE.

Grazie al professor Luciano Carta. Ora diamo la parola ai protagonisti. Chiedo che intervenga Matilde, di 5 anni, di Riola, qui alla mia sinistra. Prego, Matilde.

INTERVENTO STUDENTE RIOLA SARDO.

Buongiorno a tutti e grazie di cuore a chi oggi ha permesso questo importante, bellissimo e anche inaspettato incontro a partecipare a questa cerimonia istituzionale "Sa Die de sa Sardinia". Io sono Matilde Trudu nelle vesti di Vice Sindaco del Consiglio comunale dei ragazzi di Riola Sardo della quinta e quest'oggi sono qui per rappresentare i miei compagni di scuola e di classe, esprimendo le loro opinioni e le loro emozioni. Siamo onorati e orgogliosi di aver avuto tale opportunità e a nome di tutta la scuola primaria di Riola Sardo

e di tutto l'Istituto Comprensivo di Cabras portiamo il nostro piccolo ma sentito contributo per ricordare l'importanza per tutti noi sardi di questa giornata che, sebbene così giovani e ancora inesperti, ci fa comprendere le nostre radici e coltivare il senso di appartenenza a questa nuova meravigliosa terra. Tutti i giorni, grazie al prezioso contributo della scuola e alla collaborazione delle nostre famiglie e all'aiuto del nostro tessuto sociale, ci impegniamo sempre di più a portare avanti le nostre peculiari e uniche tradizioni, per esempio anche partecipando attivamente a progetti scolastici che favoriscono la conoscenza e la valorizzazione del nostro straordinario territorio, elogiando e facendo apprezzare il nostro genuino entusiasmo, anche a chi non è sardo, la nostra speciale identità sarda. Con il progetto "Qui vivo, qui racconto" diventiamo ciceroni per un giorno, illustrando e spiegando alcuni dei siti più interessanti nel nostro territorio, avvicinando così chi ci ascolta alle nostre ricchezze culturali di carattere storico, artistico e paesaggistico.

Vorremmo concludere salutando e ringraziando la Presidente della Regione, Alessandra Todde, il Presidente del Consiglio regionale, Giampietro Comandini, l'Assessore della Pubblica Istruzione, Ilaria Portas, il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Francesco Feliziani, il nostro Dirigente scolastico, Paolo Figus, che ha permesso questa nostra uscita di oggi, e naturalmente i nostri cari insegnanti.

Applausi

PRESIDENTE.

Matilde ha un futuro. Adesso interviene Gabriele, di Cabras, della Quinta. Prego. Vuoi venire qui? Vieni.

INTERVENTO STUDENTE ISTITUTO COMPRENSIVO CABRAS.

Buongiorno a tutti, signori e signore, Presidente. Sono Gabriele e rappresento l'Istituto Comprensivo di Cabras. Ci sentiamo onorati di essere qui in questa sala del Consiglio regionale, in quanto possiamo vedere dal vivo dove si svolge l'attività di Governo della nostra Regione, argomento che noi abbiamo studiato a scuola. Siamo molto

contenti di essere stati invitati a questa importantissima cerimonia, perché riguarda la nostra storia.

Quest'anno abbiamo approfondito il significato di questa giornata; abbiamo scoperto che nel giorno "Sa Die de sa Sardinia" si ricorda che i sardi, il 28 aprile 1794, cacciarono i piemontesi e il vice re Balbiano dalla nostra isola. Infatti, sotto la dominazione piemontese non era consentito che il Parlamento sardo si riunisse per formulare delle richieste al re di Piemonte. Il popolo sardo era insofferente, insoddisfatto per la situazione che stava vivendo. Nel frattempo, in Francia c'era stata la rivoluzione e il re era stato ucciso. I francesi sbarcarono in Sardegna e cercarono di conquistarla, però i sardi li respinsero dimostrando fedeltà al re di Piemonte. Avanzarono, quindi, delle richieste che vennero dal re respinte. In seguito a ciò, il popolo si unì, scoppiò la rivolta e i piemontesi furono cacciati. Abbiamo, infine, scoperto anche che l'Inno ufficiale sardo è "Procurade 'e moderare", composto nel 1795 da Francesco Ignazio Mannu, un Giudice che partecipò da protagonista alla cacciata dei piemontesi da Cagliari, testo scritto in lingua logudorese, diviso in 47 strofe in versi ottonari che oggi abbiamo potuto ascoltare, cantato dalla Brigata Sassari.

Per noi questa giornata è molto importante, perché ci ha dato l'occasione di conoscere meglio una pagina significativa della nostra storia che ci tramanda i valori di identità, libertà e unione. Calorosi saluti e grazie ancora per averci offerto questa grande opportunità.

Applausi

PRESIDENTE.

Adesso interviene Valentino dell'Istituto Globale di Sant'Antioco. Prego.

INTERVENTO STUDENTE ISTITUTO GLOBALE SANT'ANTIOCO.

Signor Presidente, Autorità tutte, sono onorato di esprimere un cordiale saluto per l'invito a questa significativa giornata di memoria e orgoglio per la nostra terra, a nome dell'Istituto Globale di Sant'Antioco e Calasetta, diretto e rappresentato dalla dirigente scolastica

Tiziana Meloni, e di tutti gli studenti sardi dal limpido sguardo verso il futuro.

Intendo proporre una breve riflessione sulla ricorrenza odierna. Il 28 aprile 1794 la clamorosa rivolta della città di Cagliari conduce alla graduale cacciata dei piemontesi dalla Sardegna. Non è trascorso un periodo di tempo eccessivamente lungo da allora. Noi sardi, fedeli alla recente triplice spinta valoriale della Rivoluzione francese e forti dei nostri ideali, dei nostri ideali di libertà e unità, scorgemmo il coraggio di ribellarci al malgoverno dei Savoia, nonché al grave disequilibrio economico in cui versava l'isola intera.

Mi ha sempre colpito la sottile intelligenza di dissentire di fronte agli abusi feudali a danno dei contadini, sapientemente incarnata dalla figura di Giovanni Maria Angioy. Egli, dall'alto della sua carica autorevole, vicinissima alla Corona, si adoperò nel corso della propria vita per alleviare i disagi e ristabilire la pace. È questo, a mio avviso, l'insegnamento prezioso agli occhi delle nuove generazioni: la capacità di dissentire consapevolmente, di disapprovare le vessazioni del nostro tempo. La speranza può, dunque, costituire un monito per tutti i giovani appartenenti al mondo della scuola, per gli esponenti della politica e nell'ambito della società civile tutta.

Tutto il corpo docente studentesco della Sardegna augura alla neoletta Presidente della Giunta, Alessandra Todde, e a tutto il Consiglio regionale buon lavoro, affinché le azioni di Governo, legislative, siano tutte animate dal senso di solidarietà e uguaglianza autentica tra tutti i cittadini, narrato dai principi della nostra Costituzione. Senza dimenticare che al centro di ogni divenire sociale dovranno esserci la persona e la sua dignità umana, che i diritti commensurabili di salute, istruzione e lavoro siano sempre rispettati e preservati nell'ambito del nostro territorio con sincera stima per l'altrui benessere.

La dispersione scolastica e in molti casi l'abbandono è ancora in atto nella nostra isola. Abbiamo, dunque, il dovere di agire concretamente al riguardo, in quanto è in gioco il nostro destino e di coloro che dedicano con ardore la loro vita all'insegnamento. È auspicabile che si intervenga per mantenere l'esclusività dei nostri talenti, offrendo loro terreno fertile per

realizzarsi nello studio e nel lavoro nell'ambito del nostro contesto geografico regionale. Risulta indispensabile risvegliare dal torpore le risorse umane, allontanandosi dal percorso scolastico, riservando loro un'offerta formativa più motivante. Occorrerebbe, infine, potenziare coscienziosamente la continuità tra scuola, università e ricerca, in modo da incentivare le infrastrutture e i trasporti per la mobilità dei pendolari, garantendo il corretto funzionamento di un sistema educativo sicuro. Alla luce degli eventi passati, possiamo, quindi, riedificare l'impalcatura del nostro avvenire, perché la storia sia lo specchio sul quale definire, ridefinire la nostra identità e scoprirci migliori di ciò che eravamo. Ringraziando ancora una volta per l'invito ricevuto a nome di tutta la comunità scolastica del nostro Istituto Globale, porgiamo i migliori auguri di proficuo lavoro. Grazie e "Forza Paris".

Applausi

PRESIDENTE.

Devo dire che siete stati bravissimi Matilde, Gabriele e Valentino con i vostri interventi, con il contenuto e anche con il richiamo al nostro dovere, richiamo al nostro lavoro e soprattutto con le sfide che ci attendono nei prossimi anni. Sicuramente con i vostri interventi avete dato anche una risposta all'idea che abbiamo avuto di festeggiare questa importantissima giornata per i sardi partendo da voi, dal vostro sguardo, dalle vostre parole, dalla vostra voce, ma soprattutto dal vostro dissenso perché non si è giovani, se non si dissente nei confronti di qualcosa che non funziona. Complimenti ancora, bravi.

Applausi

Do ora la parola all'Assessora regionale della Pubblica Istruzione, Ilaria Portas. Prego, Assessora.

PORTAS ILARIA, *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.*

Oi est una die de festa, sa festa de su populu sardu. Torru gràzias a su presidenti Comandini, a sa presidenti Todde, a totus is feminas e is ominis sètzius in su Parlamentu

Sardu. E Gràtias a su comitau po sa Die: eis fatu ocannu puru unu traballu mannu po piriti de fai na festa bella. Ma a sua de totu, torru gràtias po sa presentzia e s'atenzioni a totus custus piciocheddus e piciocheddas: bosatrus seis su tempu benidori de Sardinia. S'occasioni di oi po mimi est prètziosa meda: potzu fueddai a is pipius po ddus fai a cumprèndi ca custa est una die de importu mannu: Sa Die de sa Sardinia. Ma bois, dda conosceis custa festa?

Chissà, ragazze e ragazzi, se avete ben compreso le poche frasi che ho pronunciato nella mia e vostra lingua. Mi rivolgo soprattutto a voi, facciamo finta di essere soli in quest'Aula. Voi sapete che oggi festeggiamo la festa del nostro orgoglio di essere sardi? Sapete che per noi oggi è una festa di lotta e libertà? Da anni ormai "Sa Die de sa Sardinia" è un giorno rosso nel vostro calendario, un giorno in cui non si va a scuola. Io vi dico che sì, bisogna celebrarlo facendo festa, ma bisogna anche sapere cosa stiamo festeggiando. Per festeggiare occorre ricordare, ma per ricordare occorre conoscere. Per questo, vi dico che già da domani saremo al lavoro per organizzare la grande festa del prossimo anno: sarà una giornata finale di un percorso lungo un anno. E' mio desiderio che ognuno e ognuna di voi studi e familiarizzi con tutti i personaggi che hanno fatto grande la nostra storia, la storia di quei giorni del 1794 e degli anni seguenti, ma anche l'intera storia di Sardegna: imparare dai fatti, a volte dagli errori, per costruire un futuro di speranza, libertà, autonomia e benessere. Dal mio canto, cercherò di aiutarvi in questo percorso: la Regione Sardegna al fianco degli studenti e delle studentesse per la valorizzazione della lingua sarda, per l'approfondimento della storia sarda a scuola, per l'avvio verso un vero bilinguismo.

A volte, noi adulti specialmente, perdiamo di vista l'importanza della lingua e della cultura. Con il passare degli anni, la nostra coscienza e il nostro senso di appartenenza ad una cultura millenaria, si è affievolita a favore di un appiattimento culturale, molto statocentrico. Dobbiamo, invece, tornare a sollevare la testa, a rivendicare le nostre istanze, a difenderci da un sistema statale che vorrebbe trattare la Sardegna in modo asettico e omogeneo, senza mai considerare quanto il suo territorio,

la sua popolazione e la sua conformazione economica e geografica ne facciano un unicum tra le Regioni italiane.

Voi che siete qui oggi vi sarete certamente preparati con le vostre insegnanti e sapete che la data del 28 aprile è stata scelta come data simbolica. Non fu una vittoria e una cacciata definitiva, certo, ma lo spirito della ribellione e il moto di orgoglio che nasce in quei giorni ha il merito di racchiudere il sentimento di lotta contro l'oppressione. Tante volte avrete certamente riso tra voi ripetendo quel famoso "Nara cixiri". Ebbene, per noi quella frase distintiva, quella pronuncia così particolare, racchiude senso di identità e di appartenenza. Sardi, aperti al mondo, diversi ma uniti nella propria identità culturale, linguistica e sociale. Forse, non siamo né migliori né peggiori di altri popoli, ma siamo sardi e fieri di esserlo. Questa fierezza deve portarci a continuare (o forse riprendere) a lottare per la nostra autonomia e la nostra autodeterminazione: abbiamo i mezzi per farlo e so che quest'Aula si impegnerà con grande forza per fare in modo che i "barones de sa tirannia" (che non appartengono solo al passato) non si appropriino impunemente dell'immensa bellezza e ricchezza della nostra isola. Noi, sardi e sarde del 2024, dobbiamo imparare ad essere padroni del nostro destino.

Io a voi chiedo questo: imparate, studiate, conoscete! Fate tesoro della nostra storia e anche dei nostri errori. Non permettete che vi rubino il futuro, lottate con tutte le vostre forze come fecero i nostri avi. Sa Sardinia est cosa nosta, Sa Sardinia de su tempu benidori camminat cun is gambas de bosatrus. Bona Die de sa Sardinia a totus!

Applausi

PRESIDENTE.

Ora l'intervento conclusivo della Presidente della Regione della Sardegna, onorevole Alessandra Todde. Prego.

TODDE ALESSANDRA (M5S), *Presidente della Regione.*

Presidente Comandini, consiglieri e Consigliere, Autorità militari, civili, religiose, gentili ospiti e soprattutto ragazzi e ragazze che siete i nostri protagonisti principali oggi,

noi sardi abbiamo diritto a festeggiare noi stessi e la nostra storia. Ed è con emozione che prendo la parola per celebrare con voi "Sa Die de sa Sardinia".

Per troppo tempo ci siamo raccontati che di storia non ne avevamo, dando per buono che il nostro passato fosse solo un susseguirsi di dominazioni, un vuoto di vera storia, quella con la "S" maiuscola, quella prodotta da soggetti attivi che lottano, creano, sognano. Oggi siamo qui a ricordare a noi stessi, e a chiunque ami questa terra, che abbiamo avuto una storia nostra, imbevuta di mondo, intessuta di grandi aspirazioni, certo complicata da cadute ma anche ricca di momenti alti. Siamo un popolo che ha affrontato contraddizioni ma anche depositario di grandi potenzialità che ancora dobbiamo dispiegare totalmente. Conoscendo questa storia, condividendola, meditandola, traducendola giorno dopo giorno noi costruiamo gli strumenti per alimentare il nostro desiderio di unità, libertà e prosperità. Per questo dobbiamo festeggiarci senza incensarci.

Sa Die non è e non deve essere un giorno di parole roboanti a compensazione degli altri 364 giorni dell'anno. Sa Die non è e non deve essere una sbornia di fierezza o di rivalsa che ci esime dal fare i conti con la nostra coscienza e la nostra azione politica ogni giorno dell'anno. Sa Die non è il fine, ma è un impegno. L'impegno a conoscerci, a fare i conti con noi stessi. Per migliorarci, per agire in modo differente. L'autodeterminazione, lo abbiamo detto, cammina sulle spalle di un popolo istruito. Un popolo consapevole di sé. La nostra coscienza nazionale di sardi è un compito e Sa Die è l'occasione per assumere l'impegno a svolgere questo compito con slancio rinnovato, costante, convinto, chiamando alla partecipazione ogni donna e uomo di Sardegna. A maggior ragione lo dico parlando a voi giovani, che siete i costruttori del presente e del prossimo futuro. Il nostro patto generazionale si è rotto e possiamo ricostruirlo attraverso la conoscenza della nostra storia che ci aiuti a creare una nuova comune coscienza collettiva. Sa Die non è un giorno solitario: non lo fu allora e non deve esserlo oggi.

Gli eventi che commemoriamo non iniziarono e non finirono in quel 28 Aprile 1794. Quella

giornata di sollevazione - che la parte più timorosa della classe dirigente immediatamente bollò come "emozione popolare" - affondava le sue radici alla metà del Settecento, nella riscoperta da parte dei sardi della loro diversità nazionale, così come nella crescente consapevolezza popolare di una condizione di ingiustizia di cui il feudalesimo era il segno più appariscente. Questa corrente, alimentata carsicamente dalla nostra lunghissima storia di sovranità, testimoniata dal rifiorire della lingua sarda, si alimentava al contempo delle correnti di pensiero illuministe, riformiste, rivoluzionarie che attraversavano l'Europa. Per questo Sa Die fu più di una ribellione estemporanea. Per questo il suo culmine non è la cacciata temporanea della classe dirigente sabauda e la sua esemplarità non risiede nello spirito di rivendicazione che innerva le "cinque domande" che la classe dirigente sarda rivolse con ingenua fiducia al sovrano sabauda. Sa Die ci parla di tempi costituenti. Tempi in cui un parlamento riprende vita, la virtù patriottica accende gli animi, le nostre comunità sperimentano patti federativi per liberarsi dal giogo feudale, che c'è ancora oggi, una parte importante della classe dirigente sarda pone la felicità e la dignità della Nazione sarda come suo obiettivo.

"Un Regno non mai Colonia d'alcun altra Nazione, ma separato ed indipendente dalli Stati di Terraferma", così si esprime il Parlamento sardo una volta autoconvocato nel 1793.

"La Nazione Sarda contiene in se stessa delle grandi risorse per poter sviluppare una grande forza coattiva, onde fare rispettare la sua costituzione politica", così recita "L'Achille della Sarda Liberazione", uno dei pamphlet simbolo del triennio rivoluzionario sardo. Non è questa l'occasione per discutere su come e perché questo spirito si sia infranto, tanto da arrivare a noi offuscato se non completamente dimenticato. L'occasione odierna è piuttosto quella di guardarci nello specchio della storia e capire insieme se, proprio grazie a questa storia, possiamo fare di più e meglio per la nostra gente e la nostra terra. Se possiamo trovare in essa alimento per delle sfide enormi, come quelle di chi deve affrontare le molteplici crisi che sembrano condannare la

Sardegna a un destino di spopolamento e spoliazione.

Nel 1798, nel suo “Essai sur la Sardaigne” indirizzato da Parigi al Parlamento sardo, il grande giurista sassarese Domenico Alberto Azuni scriveva: “Il mio unico scopo è ricordare alla Nazione lo studio dell'economia politica e di stimolarla a mettere ogni cura nel commercio, nell'industria, nelle manifatture, nella navigazione. La posizione dell'isola al centro del Mediterraneo, tra i due grandi Continenti d'Africa e d'Europa; la molteplicità delle sue produzioni, le cui considerevoli eccedenze possono essere annualmente esportate; la sicurezza dei suoi porti; la ricchezza dei suoi mari, dovrebbero renderla consapevole che essa è destinata dalla natura ad avere un rango distinto fra le Nazioni commercianti dell'Universo”.

Nel 1799, nel suo Memoriale scritto dall'esilio, il leader della Sarda Rivoluzione, Giovanni Maria Angioy, diceva: “Malgrado la cattiva amministrazione, l'insufficienza della popolazione e tutti gli intralci che ostacolano l'agricoltura, il commercio e l'industria, la Sardegna abbonda di tutto ciò che è necessario per il nutrimento e la sussistenza dei suoi abitanti. Se la Sardegna in uno stato di languore, senza Governo, senza industria, dopo diversi secoli di disastri, possiede così grandi risorse, bisogna concludere che ben amministrata sarebbe uno degli Stati più ricchi d'Europa”. Queste parole di fiducia, forse, suonano lontane. E ancor più lontano suona, forse, il loro presupposto, “testimoniare pubblicamente l'attaccamento alla patria”, contribuire alla “felicità della Nazione sarda”, fare della Sardegna uno Stato d'Europa. Il punto non è risolvere la distanza fra noi e quel passato in un giorno, tantomeno con un discorso. Il punto è non aver paura a ricordare queste parole e quello spirito, anche queste parole e quello spirito per cui tanti sacrificarono la loro vita.

Se avremo la forza di fare i conti, da domani, nel nostro concreto operare - come Governo, come Parlamento, come classe dirigente, come società sarda nella sua interezza - con questo lascito, allora apriremo davvero una via, difficile ma necessaria, ad una diversità consapevole, effettiva, produttiva. In altre parole, mentre celebriamo, abbiamo l'occasione di domandarci se sia meglio

proseguire con una storia di rivendicazione, in cui noi sardi chiediamo ad altri di farsi carico dei nostri problemi e delle loro soluzioni, o se non sia il caso di entrare in una fase di reale autodeterminazione, in cui plasmare una nuova politica sarda, in cui costruire con tutta la passione e l'intelligenza possibile delle Istituzioni al pieno servizio dei sardi e della Sardegna. Il primo modo per cambiare la propria storia è raccontarla in modo diverso. È raccontarci in modo diverso. Anche a costo di mettere in discussione quegli stereotipi e quell'orgoglioso senso di identità che dietro un velo di confortante abitudinarietà nasconde la difficoltà a darsi valori alti e obiettivi chiari. Motivi di unità. Motivi per avanzare. Da troppo tempo siamo intrappolati in un racconto che è “contro”. Un racconto in cui altri hanno il potere di decidere della nostra vita e a noi non rimane che ribellarci per rivendicare un trattamento meno opprimente. Ma questa non è la nostra storia. Non è l'unica che il nostro passato ci ha lasciato in eredità. Non è la migliore che possiamo raccontare a noi stessi e, soprattutto, a voi ragazzi, ai nostri figli e alle nostre figlie. C'è una storia di autodeterminazione tutta da scrivere, tutta da fare. E, allora, quando cantiamo le strofe del nostro Inno, ‘Su patriotu sardu a sos feudatarios’, scritto da Francesco Ignazio Mannu nel 1795, durante i moti rivoluzionari e dal 2018 Inno della Sardegna, andiamo oltre la rivendicazione e sforziamoci di costruire, progettare, inventare ciò che vogliamo la nostra isola diventi. “Sa Die de sa Sardinia” è l'occasione per ricordarlo a noi stessi.

E tando chèrjo augurare a totus in nugoresu, sa limba mea, de mama mea, de jaja mea, bona Die de sa Sardinia a totus!

Applausi

PRESIDENTE.

Grazie alla Presidente della Regione, grazie a tutti gli intervenuti, grazie a tutte le Istituzioni civili e religiose presenti, grazie ai ragazzi e ai professori.

Adesso, per concludere questa giornata, invito la banda della Brigata Sassari a rientrare per suonare i brani del suo repertorio e anche il coro di Gesturi. Prego. “Cantos de Jara” di Gesturi.

Esecuzione dell'inno della Brigata Sassari e di altri brani da parte della banda della Brigata Sassari.

Esecuzione di un brano da parte del coro "Cantos de Jara" di Gesturi.

La musica è sempre un elemento di unione, la musica è bellissima, la musica è un linguaggio universale, ragazzi, in cui si trovano anche le parole della nostra lingua che fanno rivivere un comune senso di appartenenza, di valori. La musica deve essere anche pace, la musica è amore. Io credo che attraverso la banda della Brigata Sassari e attraverso il coro, attraverso le parole, i sentimenti, ci sia anche una grande espressione di pace, di difesa di diritti, di uguaglianza e di democrazia. Ringrazio tutti voi per essere stati qui presenti con noi, aver voluto festeggiare e vivere questa "Sa Die de sa Sardinia" con queste parole, con questi messaggi che sono partiti dal cuore, dal cuore dei giovani.

Ringrazio anche il personale del Consiglio regionale che oggi, domenica, ha voluto essere presente, tutti, nessuno si è tirato indietro. Li ringrazio tutti, è una giornata molto faticosa per loro, sono stati giorni difficili per organizzare. Credo che anche da parte dei dipendenti del Consiglio regionale si sia

vissuta questa giornata con veramente l'appartenenza ad un'Istituzione forte, come deve essere quella del Consiglio regionale, che si apre sempre di più al suo popolo e ai suoi giovani.

Nel concludere, vi invito tutti nel Transatlantico - adesso cercheremo di dirottarvi, indirizzarvi tutti verso il Transatlantico - perché dopo tutte queste parole credo che anche i nostri giovani ragazzi abbiano un po' di appetito ed è giusto riconoscere anche questa voglia di stare con noi per qualche altro minuto.

Grazie, grazie a tutti, e bona Die de sa Sardinia.

Applausi

La seduta è tolta alle ore 12:23.

IL SERVIZIO DOCUMENTAZIONE ISTITUZIONALE E BIBLIOTECARIA
Capo Servizio f.f.
D.ssa Maria Cristina Caria